A sette mesi dal terremoto una testimonianza di Mimi Lepori Bonetti, cofondatrice di ACTA Bone

Un viaggio di solidarietà con il Nepal

La responsabile di CONSONO si è recentemente recata nel Paese asiatico. L'intento è di aiutare sul posto diverse famiglie.

PAGINA A CURA DI
GianMaria Pusterla

Il 25 aprile scorso un terremoto di magnitudo 7.8 gradi sulla scala Richter con epicentro a circa 34 chilometri a est-sud-est di Lamjung e a 80 chilometri a nord-ovest della capitale Katmandu ha sconvolto una nazione che vive principalmente di agricoltura e di turismo. Addirittura il terremoto ha innescato una valanga sul monte Everest a circa 220 chilometri ad est dell'epicentro che ha ucciso almeno 17 persone. In totale i morti accertati dalle autorità sono stati 8.856 e i feriti più di 20mila.

A distanza di 7 mesi in questa pagina abbiamo raccolto la testimonianza di **Mimi Lepori Bonetti**, che di recente si è recata in Nepal. Lepori Bonetti, lo ricordiamo, è responsabile di CONSONO, un ufficio di consulenza sociale e di elaborazione di progetti nel settore sociale e sanitario. Oltre ad essere stata la prima presidente di FOSIT, l'organizzazione che oggi conta più di 70 organizzazioni non governative (ONG) non profit, è cofondatrice di ACTA e coordinatrice dei progetti presenti in diversi Paesi e proprio per ACTA si è recata in Nepal.

Sentiamola: «ACTA è una piccola ONG che già si è occupata di progetti in Honduras, in Costa d'Avorio e in Congo. Dopo il terremoto in Nepal del 25 aprile si è attivata per raccogliere soldi. In Nepal in questi ultimi 10 anni sono stata diverse volte e durante ogni trekking avevo conosciuto persone con le quali si erano stretti legami di amicizia. Non da ultimo una mia cara amica aveva vissuto in Nepal diversi anni e anche lei aveva amici, soprattutto nella capitale. Ci è sembrato normale reagire al terremoto e pensare a molte famiglie che nella Capitale e nella zona di Kholakharka nel distretto di Oklandungha stavano vivendo momenti difficili».

Con Nathalie, la sua amica, si è quindi recata in Nepal per due settimane, visitando una quindicina di famiglie portando amicizia e solidarietà. Che cosa avete trovato?

La vita a Kathmandu corre veloce, ma in questo periodo le auto e le motociclette sono ferme ai bordi delle strade. Nessuno o solo pochi riescono a spostarsi. Le frontiere con l'India per motivi politici sono chiuse e quindi in Nepal non arriva né benzina né gas, oltre chiaramente a un blocco delle materie prime. I danni del terremoto sono ancora presenti, anche se nelle piazze e nei luoghi dove era necessario i mattoni rossi sono stati spostati. Rimangono spazi vuoti a ricordare i templi storici caduti. Per le case la situazione è diversa. Spesso si vedono persone che cercano di spostare mattoni con mezzi rudimentali; spesso si incrociano persone che ancora vivono sotto una tenda.

E il Governo come sta agendo?

Il Governo sta organizzandosi, ma la designazione di chi dovrà coordinare i lavori per la ricostruzione non è ancora avvenuta. La popolazione colpita dal terremoto ha ricevuto i primi soccorsi e un sacco di riso, uno di lenticchie e qualche soldo per comperare una tenda sotto la quale ripararsi nei mesi del monsone. Ora però sta arrivando l'inverno e le case non sono ancora ricostruite. La gente attende i soldi promessi dal governo, circa 1800 dollari per chi ha avuto danni totali e circa la metà per chi ha avuto danni parziali.

Concretamente che cosa avete fatto?

Dalla città ci siamo mosse (grazie all'acquisto di benzina al mercato nero) verso la regione di Oklndungha dove dopo 9 ore di viaggio su strade prima asfaltate (la strada dei giapponesi) e poi sterrate siamo arrivate in un punto con tre case e da lì abbiamo camminato per circa 7 ore raggiungendo un gruppo di case sperse sui monti. Le persone che abbiamo incontrato, con le quali abbiamo visitato le case e fatto diverse riunioni per spiegare come volevamo aiutarle, a oggi non hanno ricevuto ancora nulla dal Governo. Tre famiglie hanno la casa completamente distrutta e pure il raccolto è andato perso. Altre 6 famiglie hanno la casa danneggiata. Hanno paura a dormire al coperto, preferiscono dormire in rifugi di legno e tele. E in quegli spazi, a circa 2000 metri, donne, bambini e anziani stanno attendendo l'inverno.

ACTA grazie alla solidarietà di molti amici ha raccolto 20mila franchi. Questi soldi sono stati distribuiti alle famiglie incontrate. Molte di esse dispongono di un conto in banca e quindi possono pensare di ricevere i soldi promessi dal Governo. Molte famiglie, quelle lontano dalla città, non hanno un conto in banca e quindi l'aiuto del Governo verrà negato. A loro ACTA ha promesso un aiuto ancora più grande, perché può sembrare chiaro a tutti che con circa mille dollari a testa, anche in Nepal è difficile pensare di ricostruire o di sistemare la propria casa.

Da qui l'appello di Mimi Lepori Bonetti: «Aiutateci a mantenere la promessa fatta alle famiglie incontrate. Ogni versamento sul conto CCC 65-246633-0 ci servirà per sostenere in modo mirato queste persone, di grande umanità e di grande dignità».

Nella foto piccola, Mimi Lepori Bonetti. In grande un'immagine scattata subito dopo il terremoto del 25 aprile scorso.

Il Nepal confina a nord con il Tibet e a sud con l'India. Il territorio, compreso tra la pianura del Gange e la catena montuosa dell'Himalaya, è prevalentemente montuoso con un dislivello notevole (da 80 a 8.848 m).

Dopo il drammatico sisma.

8.856 È il numero delle persone morte a causa del terremoto del 25 aprile scorso.

22.309 È il numero dei feriti

2.673 Sono le infrastrutture andate completamente distrutte.

3.757 Sono le infrastrutture che hanno subito una distruzione parziale.

602.257 Sono le case private completamente distrutte dal sisma.

285.099 Sono le case private parzialmente distrutte. *(fonte www.drrportal.gov.np)*

690 dollari: è il Pil per abitante in Nepal.

80,62% è la percentuale dei nepalesi di fede induista

10,74% è la percentuale dei buddisti.

4,2% sono i musulmani presenti nel Paese.

0,45% è la percentuale delle persone di fede cristiana

(i dati sulla suddivisione per credo in Nepal risalgono all'ultimo censimento ufficiale svoltosi

In Svizzera è la «Settimana delle stelle». La solidarietà dei bimbi

Azione per gli allievi nepalesi

È iniziata la «Settimana delle stelle», la grande iniziativa di beneficenza dell'UNICEF Svizzera e del settimanale «Schweizer Familie», la cui dodicesima edizione si terrà sino al 29 novembre. Ogni anno, migliaia di bambini di tutta la Svizzera mettono a frutto la loro creatività per raccogliere fondi a favore dei loro coetanei meno fortunati. Nel 2015, il ricavato dell'iniziativa è destinato ai programmi per l'istruzione dell'infanzia nepalese.

Dalla prima edizione nel 2004, 87.000 bambini hanno preso parte alla colletta, raccogliendo circa 5,5 milioni di franchi per progetti a favore dell'infanzia nel bisogno. Molti partecipanti sono ormai protagonisti abituali dell'iniziativa.

La partecipazione è possibile in quattro categorie (singoli, amici e fratelli, scuole, famiglie) e consente di candidarsi entro il 5 gennaio 2016 al concorso per l'idea più originale, premiata con l'ambìto trofeo a forma di stella. Non sono posti limiti alla fantasia: i bambini possono fare lavoretti manuali, preparare leccornie, cantare, ballare e suonare strumenti allo scopo di raccogliere donazioni.

Il ricavato della «Settimana delle stelle», che si svolge in particolare nella Svizzera tedesca, è destinato all'istruzione dell'infanzia nepalese. In Nepal, 500.000 bambini non vanno a scuola e il terremoto ha distrutto numerosi edifici scolastici, peggiorando ulteriormente la situazione. Circa un quarto della popolazione vive sotto la soglia di povertà, il che significa dover cavarsela con meno di 1.20 dollari al giorno. Molti bambini incominciano la scuola, ma sono presto costretti a interromperla perché devono dare una mano a casa, perché abitano troppo lontano o perché i genitori non possono permettersi i libri. Come se non bastasse, le lezioni si tengono in nepali, la lingua ufficiale, che, tuttavia, in un paese con 123 idiomi diversi è sconosciuta a molti allievi. Molti insegnanti non sono adeguatamente formati per un compito così impegnativo, ed è qui che subentra l'UNICEF, il quale, oltre a formare i docenti, costruisce edifici scolastici equipaggiati per le esigenze dei bambini e mette a disposizione materiale didattico plurilingue.